

**E' possibile costruire
un'auto più sicura?**

A pagina 3

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La FIGC cerca di soffocare lo scandalo

IL C.T. FABBRI ESONERATO

Non si parla di inchiesta - Fabbri solo dovrà pagare per tutti?

A pagina 9

Il problema del rapporto con il PCI

LE INTERVISTE che l'inviato del *Corriere della Sera* ha raccolto, in un idillio clima di mezza estate, da alcuni segretari di partito, hanno rimesso in moto una certa polemica politica. Al centro di questa polemica è, tanto per cambiare, il nostro partito: il problema dei rapporti coi comunisti. Se ne è occupato l'on. Rumor, sempre più prudente ed incerto — a dire il vero — nelle sue profezie sulla crisi del PCI; se ne è occupato il compagno De Martino; e da diverse altre parti il tema è stato ripreso ed anche rumorosamente agitato. Che l'on. Rumor abbia di nuovo dichiarato «impensabile» la collaborazione coi comunisti, non ci ha certamente stupito, com'è facile comprendere. Né lui né altri si fanno, a ragion veduta, alcuna illusione, sulla possibilità di «inserire» il PCI nell'«area democratica». Se mai ci stupisce che ipotesi di questa natura — tra grottesco e provocatorio — vengano in questo momento accreditate — su *Mondo Nuovo* — da compagni come Piero Ardeni. La stampa di destra pone però altre questioni: avanzza, coi consueti toni allarmistici e ricattatori, l'esigenza di rompere e di evitare qualsiasi forma di collaborazione tra socialisti e comunisti e, domani, tra partito unitario e PCI. L'on. Cariglia non ha perso tempo: ha scritto subito un articolo per garantire che è escluso «ogni intesa e ogni rapporto» col nostro partito. Ma il compagno De Martino ha dato risposte alquanto diverse, ed è su di esse che vogliamo soffermarci.

Il nostro giudizio sull'impostazione, ideologica e politica, che è stata data alla fusione PSI-PSDI, è troppo noto per doverlo qui ricordare. Si tratta di un giudizio critico assai severo, che abbiamo anche di recente seriamente e fermamente motivato; di qui l'apprezzamento che abbiamo sentito e sentiamo di dover ribadire, per l'azione di tenace opposizione che la minoranza del PSI ha portato e sta portando avanti.

Da questo nostro giudizio intendiamo partire per suscitare il più aperto e impegnato confronto politico e ideale, all'interno del movimento operaio e di fronte a tutta l'opinione pubblica democratica. Vogliamo anche noi che si tratti di un confronto e non di una rissa, come ha scritto De Martino: e riteniamo di avere ragioni ben più valide per affrontare con successo la discussione e la polemica, per guadagnare anche su questo terreno consensi sempre più larghi a una linea chiara, di unità e di lotta per il rinnovamento democratico e socialista del Paese. Ma sia chiaro che non ci fermeremo al dibattito generale sui principi e sui programmi. Ci sono problemi che scottano, che interessano da vicino i lavoratori, che investono le sorti della democrazia nel nostro Paese, che richiedono scelte politiche immediate. E' anche, e soprattutto, su questo piano che noi comunisti siamo decisi a far sentire la nostra presenza e la nostra pressione, a mettere alla prova la volontà rinnovatrice delle altre forze di sinistra e in modo particolare del partito che sta per sorgere dalla fusione tra PSI e PSDI.

IL COMPAGNO De Martino ha scritto che i socialisti intendono attuare le riforme secondo un ordine e secondo tempi diversi da quelli che noi proponiamo. Può, di grazia, dirci per quali riforme degne di questo nome il PSI è pronto sul serio a impegnarsi, contribuendo a suscitare anche il necessario movimento nel Paese, perché si realizzino al più presto, e cioè, dando ad esse carattere di priorità? L'emozione suscitata dai fatti di Agrigento, per esempio, spingerebbe a dare priorità alla riforma urbanistica, a una legge, s'intende, davvero capace di stroncare la speculazione sulle aree. Ma gli stessi fatti di Agrigento insegnano che speculazione e malgoverno vanno da lungo tempo di pari passo, e certo non solo in Sicilia: e che per rinnovare l'Italia — anche soltanto per avviare un processo di rinnovamento — occorre imporre serie leggi di riforma e, al tempo stesso, dare un colpo al prepotente e al malcostume democristiano.

Giungiamo così al punto dolente, alla questione vera e di fondo, che assilla l'on. Rumor e ispira le sue campagne per «l'isolamento» del PCI: la questione del primato, della posizione dominante che il gruppo dirigente d.c. vuol conservare al di fuori di ogni limitazione e controllo. E' perciò che si spingono i socialisti a tagliarsi tutti i ponti dietro le spalle, a rompere su tutti i piani con le altre forze del movimento operaio, a imprigionarsi in un'alleanza generale con la DC che abbracci tutti i campi della vita sociale e civile.

DALL'INTERVISTA e dall'articolo del compagno De Martino viene ancora una resistenza a siffatte pressioni. Egli ha affermato, ad esempio, che «anche la rottura di certe giunte di socialisti e di comunisti, quando non vi siano ragioni serie per romperle, non sembra che sia di giovamento». E' certamente, aggiungiamo noi, non è di giovamento per la democrazia moltiplicare ciecamente i Commissari prefettizi. Ma allora perché si son fatte cadere nel modo più pretestuoso le amministrazioni di sinistra al Comune di Siena e alla Provincia di Ravenna? Qual è la politica del PSI? Quella che ci espone il segretario del partito o quella che porta avanti l'on. Matteotti? Mantenere — nonostante le divergenze di carattere ideologico e politico — rapporti di collaborazione unitaria tra tutte le forze di sinistra in numerosi campi della vita sociale e civile, respingere più in generale la preclusione anticomunista è indispensabile per contrastare il predominio della DC e fare avanzare la causa del progresso.

Di «momenti della verità» se ne avvicinarono, in questo senso, già più di uno. Il primo sarà probabilmente quello dell'indagine per Agrigento. Ci si accenterà da parte dei compagni socialisti, di far volare qualche straccio (anche se il *Messaggero* ammonisce che andando avanti in questo modo si forniscono armi assai insidiose ai comunisti)? O si vorrà davvero andare a fondo, accogliendo, se necessario, e votando di qui a qualche settimana — contro la DC — la proposta comunista d'inchiesta parlamentare?

Giorgio Napolitano

Pesante l'accusa che però giunge con due anni di ritardo ed è limitata soltanto alla zona franata della città dei Templi

Istruttoria «contro ignoti» della Procura di Agrigento

Ecco il decreto che dichiara

Agrigento zona franosa

SI SAPEVA DAL 1945!

LEGGI E DECRETI

DECRETO LUOGOTENENZIALE 20 dicembre 1945, numero 892.
Inclusione dell'abitato di Agrigento tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visto il decreto Luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019;

Visto il R. decreto 7 luglio 1925, n. 1173;
Sentito il Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche con sede in Palermo;
Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

A norma dell'art. 1, sub 7 del decreto Luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019 e dell'art. 5, 6° comma, del R. decreto 7 luglio 1925, n. 1173, è aggiunto, a tutti gli effetti della legge 9 luglio 1908, n. 415, titolo IV, agli abitati indicati nella tabella D allegata alla legge stessa (consolidamento di frane minaccianti abitati), quello di Agrigento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 dicembre 1915.

UMBERTO DI SAVOIA

CATTANI

Visto, il Guardasigilli: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 19 febbraio 1946
Atti del Governo, registro n. 8, foglio n. 130. — FRANCESE

Questo di cui pubblichiamo la fotografia e il testo del decreto emesso dal ministro del LL.PP. il 29 dicembre 1945 e controfirmato dal guardasigilli Togliatti, che includeva Agrigento nel «elenco degli abitati «franos» e per i quali lo Stato si assume l'onere del «consolidamento». A questo decreto si è richiamato di recente il presidente della Regione siciliana, il democristiano Coniglio, per tentare di scaricare sulla sola amministrazione dello Stato la responsabilità del disastro del 19 luglio nella città dei Templi e liberare la DC, alla Regione e al Comune, di tutte le gravi colpe che ha accumulato.

Non v'è dubbio che lo Stato (e i suoi funzionari di Agrigento)

s'è assunto pesanti responsabilità. Doveva consolidare l'abitato e dopo i primi interventi ha lesinato le spese, senza peraltro impedire, tramite gli uffici periferici, il saccheggio e l'abbondante deturpamento della città. E' opportuno qualche personaggio (capo del Genio civile, provveditore alle OO.PP.) che, per tanto tempo ha chiuso gli occhi, ha pur troppo cambiato soltanto poltrona anziché essere cacciato. Ma Coniglio, Carullo e il centro-sinistra, che con un colpo di maggioranza (sia pure risicata) affossarono l'inchiesta su Agrigento (e non solo quella) credono di cavarsela a buon mercato, con il semplice richiamo a un decreto non rispettato?

Secondo Jodrell Bank

Luna 11 ha inviato altri segnali a Terra

Lo spaznik lunare sovietico Luna 11 ha continuato anche ieri la sua missione — dei cui tragici e fatali risultati nulla è finora trapelato — dopo aver ricevuto dal cosmonauta della Terra per una quindicina di ore (in totale le orbite compiute fino al momento in cui scriveremo sono 28).

Al silenzio degli scienziati sovietici corrispondono alcune strane informazioni da parte dello scienziato inglese di Jodrell Bank secondo le quali Luna 11 ha trasmesso l'altro ieri segnali fotografici per 30 minuti, e ieri

ripetutamente segnali di altro carattere, probabilmente relativi a informazioni non fotografiche. Ciò ha indotto alcuni ambienti scientifici internazionali a varie illazioni sulla portata del programma di Luna 11 in genere si è portati a ritenere che l'«accidente» sia particolarmente complesso dato il peso sospeso dello spaznik e quindi delle apparecchiature attive. Anche sulle caratteristiche delle foto che secondo gli inglesi Luna 11 ha inviato lunedì non si sa nulla perché gli scienziati di

(Segue in ultima pagina)

I responsabili del disastro sono tutt'altro che ignoti - Perplesità sulla iniziativa, che ci si augura non intralci l'inchiesta ministeriale. Sempre viva la polemica nel PSI contro il malgoverno e l'affarismo d.c. - Un deputato democristiano (Scalia): l'oblio cadrà su Agrigento così come è stato per il Vajont

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Sia pure con un ritardo di anni — e con criteri sorprendenti che suscitano anche ai famosi interrogativi — la Magistratura ha deciso di intervenire nello scandalo di Agrigento. La Procura della Repubblica della città dei Templi ha infatti trasmesso stamane al Giudice istruttore dottor Mario Fratanotto gli atti relativi ad una ottantina di licenze edilizie rilasciate nell'ultimo decennio per la zona investita dal colossale smottamento perché sia avviata formale istruttoria per «frana colposa». Il dott. Fratanotto ha a sua volta delegato all'ufficio istruttoria del Tribunale di Napoli la nomina dei periti.

L'elemento che, nella iniziativa della Procura, ha lasciato di stupefazione è che il procedimento sia stato instaurato contro «i soliti ignoti», come se per un verso le licenze non fossero intestate a noti speculatori ammantati con la DC, e per l'altro ben precise responsabilità, a livello imprenditoriale, fossero state lasciate impigliate in un intreccio politico, non fossero già state accertate con l'inchiesta ufficiale del vice prefetto Di Paola e del maggiore dei carabinieri Barbagallo, che per due anni e 4 mesi la Magistratura agrogentina si è ostinata ad ignorare.

Le notizie sin qui trapelate lasciano inoltre ritenere che l'istruttoria sia limitata alla zona direttamente investita dalla frana, ed in particolare soltanto alle 80 licenze (che erano state sequestrate la vigilia di ferragosto e che recano a seconda dell'epoca del rilascio, la firma dei Sindaci dc di Giovanni, Foti e Ginepro). Non investe né altri abusanti, concessioni di deroghe, sanatorie, ecc. — né altre illegalità compiute sia negli stessi quartieri sconvolti dal disastro, sia nelle altre parti della città, come pure era stato inequivocabilmente accertato dall'inchiesta ufficiale di cui la Magistratura non sembra tenere il debito conto neppure oggi che lo scandalo è scoppiato.

Inoltre, la decisione di procedere contro ignoti appare tanto più sorprendente in quanto solo il già avvenuto accertamento di concreti elementi di responsabilità poteva spingere la Magistratura a disporre una formale istruttoria sulla base di un capo d'accusa così pesante come la frana colposa, che stabilisce un preciso nesso di causa ed effetto tra la fornata speculazione edilizia esercitata sui fratelli Costi e la criminale disamminazione del comune, da un lato, ed il tremendo smottamento che ha mandato alla malora una grossa parte della città e gettato sul lastrico quasi diecimila persone, dall'altro.

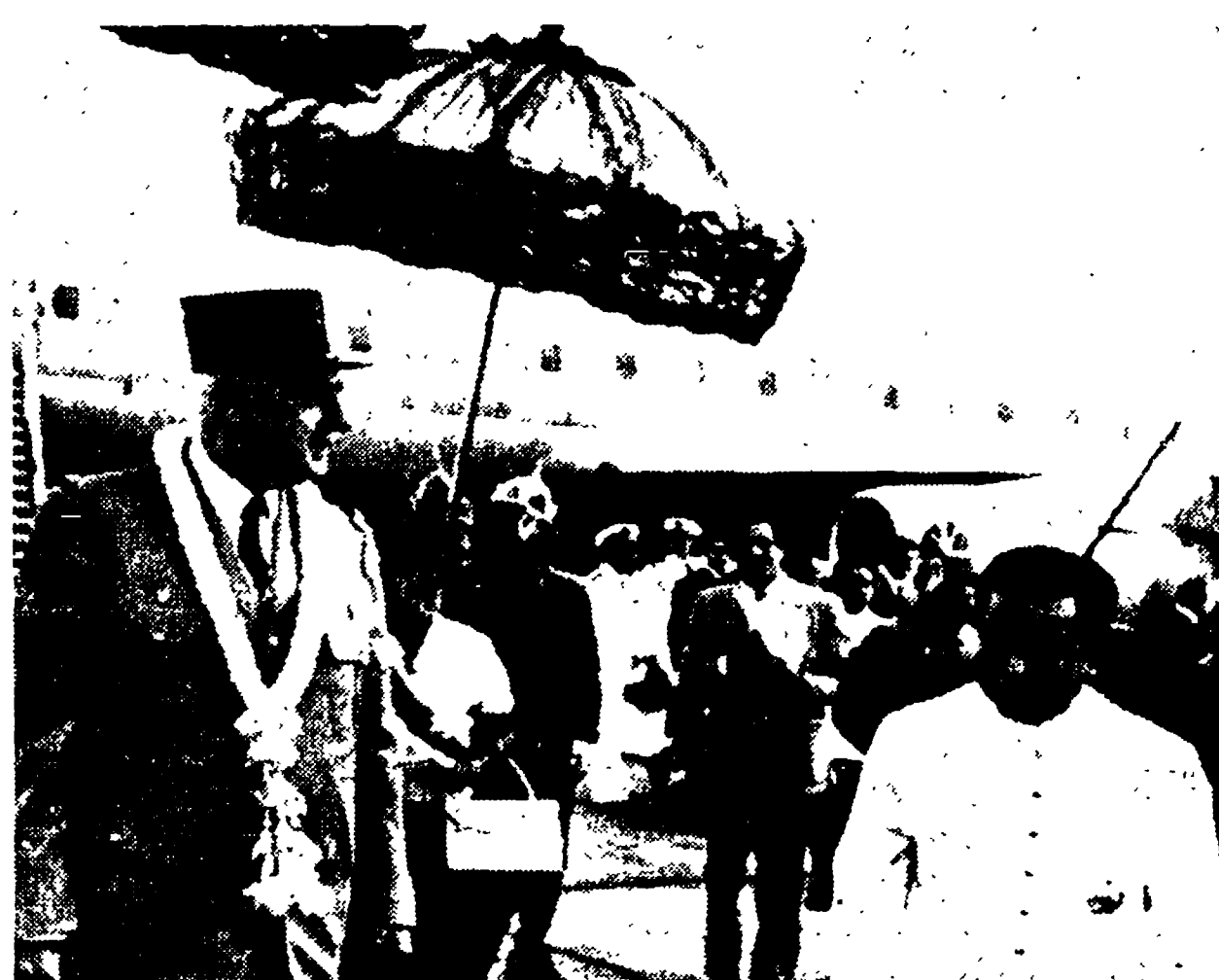
Ma a questo punto, sopra-

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

All'arrivo nella capitale della Cambogia

De Gaulle: una guerra che può incendiare il mondo

Oggi il presidente francese si incontra con l'ambasciatore del Vietnam del nord - Fastose accoglienze



PHNOM PENH — De Gaulle con una ghirlanda attorno al collo, subito dopo sceso dall'aereo. Sulla destra il primo ministro cambogiano, principe Norodom Sihanuk. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30

«E' a voi, monsignore, che rendo omaggio, al centro del dramma che imperversa alle frontiere della Cambogia e che può condurre il mondo alle peggiori sventure. Io mi rallegro di avere la possibilità di intrattenermi con Voi e col vostro governo sugli interessi comuni ai nostri due paesi. Tra questi, quello che preme più alla pace in Asia e, per conseguenza, nel mondo». De Gaulle, indirizzandosi a questo modo, appena giunto a Phnom Penh, al principe Sihanuk, ha fatto il primo riferimento alla catastrofe che da essa può scaturire per il mondo intero. Dal canto suo, il dinamico capo dello Stato cambogiano si è indirizzato a De Gaulle in termini di lirica ammirazione e di adesione incondizionata in un discorso pieno, come una sfera esotica, di migliaia di cambogiani — donne e fanciulli — negli abiti tradizionali della festa. Il generale è stato chiamato da Sihanuk: «uno dei più grandi uomini del nostro tempo, il più comprensivo, il più sincero, il più degno di ammirazione».

Mentre si conclude la manifestazione antisovietica promossa dal governo di Pechino

Nuovi calunniosi attacchi cinesi contro l'URSS

Il «Quotidiano del Popolo» preannuncia il passaggio dalla «rivoluzione culturale» a una rivoluzione politica ed economica - Altri quattro morti in uno scontro armato a Pechino?

PECHINO, 30. La manifestazione antisovietica organizzata dai dirigenti cinesi contro l'ambasciatore dell'URSS ha avuto fine oggi. Le voci diffuse durante la notte dall'AP circa un'improvvisa sospensione della «marcia» (iniziata lunedì mattina) e un «dirittissimo» o addirittura «dispersione» della folla e per scongiurare la rottura delle relazioni diplomatiche con l'URSS sono risultate del tutto infondate. Al contrario, la manifestazione è stata intensificata con l'afflusso di intere centinaia di migliaia di persone. Si calcola che, alla fine, non meno di mezzo milione di cinesi (un milione secondo la radio di stato giapponese) fossero presenti, sia pure trattenuti a una certa distanza dall'ingresso dell'ambasciata dell'URSS davanti alla quale si sostavano circa duecento soldati e agenti di polizia. Come era anche stata la folla ha alterato il lancio di grida contro i «revisionisti moderni» all'ascolto di oratori che ripetevano gli argomenti ormai abituali contro l'URSS. La folla si è comportata in modo disciplinato, e non ha mai tentato di superare i cordoni formati dalla forza pubblica. Di

ciò non si può che desumere quanto già osservato, essere la puntualità, la perfetta organizzazione, la disciplina dei dimostranti l'aspetto più grave e preoccupante dell'iniziativa, proprio perché ne sottolinea il carattere organizzato e di calcolato gesto politico antisovietico voluto dal governo.

Proprio oggi, del resto, il *Quotidiano del Popolo*, organo del PCC, pubblica un articolo contenente virulenti, forsennati attacchi contro l'Unione Sovietica, accusata di essere «il complesso numero uno dell'imperialismo americano». Tutta la politica estera di pace dell'URSS, in Europa e in Asia, è presentata senza perifrasi, come un «tradimento» degli interessi suoi del Vietnam, suo dei tedeschi della Germania orientale, suoi degli altri popoli socialisti. L'articolo ragguaglierà l'acme della maleducazione quando affermerà che i dirigenti sovietici hanno fatto causa comune con i «revisionisti indiani ed i militi reazionari giapponesi» e aiutano gli Stati Uniti nel tentativo di costringere il Vietnam a negoziare mediante i bombardamenti, avven-

ti, nella guerra ineguale ed ingiusta che gli è imposta, a ritrovare la pace nell'ordine, nell'indipendenza e nell'unità». L'incontro tra De Gaulle e l'ambasciatore del nord Vietnam, Nguyen Thuong — di cui ieri si parlava come una possibilità — avverrà, secondo l'annuncio dato oggi dal governo cambogiano, domani, quando il presidente francese riceverà colui che viene definito «l'invitato di Ho Chi Min». In attesa dei due discorsi di De Gaulle — oltre a quello di giovedì ne sarà pronunciato un altro venerdì 2 settembre, giorno in cui cade l'anniversario della fondazione della Repubblica democratica del Vietnam — l'interesse degli osservatori e degli iniziati si rivolge a questo e ad altri incontri che si possono verificare tra il presidente francese e gli esponenti cambogiani.

Concludendo, il documento afferma la necessità di una revisione del piano IRI, ribadisce l'istanza che il problema dell'economia della zona interessata all'industria navale meccanica sia esaminato e risolto nel quadro del programma di sviluppo economico nazionale opportunamente coordinato con quello regionale. Ciò implica naturalmente anche il problema delle funzioni democratiche che devono avere le regioni nell'ambito della programmazione governativa, sia in materia di potere di contrattazione e di scelta. Il documento del Comitato per la programmazione regionale per il voto unanime con cui è stato approvato, appare particolarmente significativo e si contrappone alla posizione rinunciataria presa nei giorni scorsi dalla Camera di Commercio di Trieste e criticata, fra gli altri, dalla federazione del PCI.

Maria A. Macciocchi (Segue in ultima pagina)

Dal Comitato per la programmazione

Respinto il piano IRI per la chiusura del cantiere di Trieste

TRIESTE, 30.

E' stato diffuso oggi il testo integrale del documento sui problemi cantieristici regionali, predisposto da un apposito gruppo di lavoro ed approvato ieri alla unanimità del Comitato di consultazione permanente per la programmazione regionale, nel quale sono rappresentate tutte le forze politiche e sindacali.

L'importante presa di posizione triestina si collega alle consultazioni previste entro la metà di settembre fra il governo e le rappresentanze delle città sedi di cantieri navali. A settembre il governo ha infatti ricevuto ogni decisione sull'annunciato ridimensionamento dell'industria cantieristica nazionale.

Il documento nelle sue conclusioni respinge il piano IRI e del cantiere S. Marco ed a questo proposito dice testualmente: «Questo Comitato non condivide il progetto di chiusura del cantiere S. Marco ma anzi esprime la convinzione che il cantiere, convenientemente ristrutturato può operare economicamente e competitivamente nel quadro del riassetto dell'industria navale meccanica nazionale, destinata in particolare alla costruzione di navi specializzate, la cui richiesta è notevole».

Costatato il declino economico di Trieste e la situazione di depressione economica particolarmente estesa nel Friuli Venezia Giulia, Trieste, una ulteriore pesante riduzione in loco del potenziale produttivo delle aziende a partecipazione statale una diminuzione notevole dei posti di lavoro e conseguenze negative per le attività complementari e per l'intero settore terziario. Per quanto riguarda la promessa governativa di concedere a Trieste come contrappartita per la chiusura del S. Marco, la costruzione di un nuovo stabilimento per la costruzione di grandi motori marini, il comitato considera la realizzazione di tale iniziativa come un necessario ulteriore stimolo di sviluppo dell'economia triestina, ma non sostituita da una eventuale riduzione della attività cantieristica.

Il piano dell'IRI viene anche criticato con riferimento alla progettata specializzazione del cantiere di Monfalcone per la costruzione di sole petroliere, poiché «è logico prevenire una contrazione del livello occupazionale e di quelle attività complementari alle costruzioni navali che costituiscono un peso rilevante nell'equilibrio dell'economia locale, aggravando una tendenza regressiva già rivelatasi negli ultimi anni nell'occupazione complessiva delle industrie IRI nella regione».

Concludendo, il documento afferma la necessità di una revisione del piano IRI, ribadisce l'istanza che il problema dell'economia della zona interessata all'industria navale meccanica sia esaminato e risolto nel quadro del programma di sviluppo economico nazionale opportunamente coordinato con quello regionale. Ciò implica naturalmente anche il problema delle funzioni democratiche che devono avere le regioni nell'ambito della programmazione governativa, sia in materia di potere di contrattazione e di scelta. Il documento del Comitato per la programmazione regionale per il voto unanime con cui è stato approvato, appare particolarmente significativo e si contrappone alla posizione rinunciataria presa nei giorni scorsi dalla Camera di Commercio di Trieste e criticata, fra gli altri, dalla federazione del PCI.